

RASSEGNA STAMPA
9 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Anche dai sindaci ok alla riforma del Titolo V

Politica industriale: consensi bipartisan alle priorità di Squinzi

Le priorità indicate da **Giovanni Squinzi**, presidente di **Confindustria**, per rilanciare il Paese, a partire da una nuova politica industriale, raccolgono consensi trasversali nei partiti, alle prese con i programmi elettorali. Non aiuti - ha sottolineato **Squinzi** nell'articolo uscito ieri sul Sole 24 Ore - ma scelte nell'interesse del Paese: da meno burocrazia a più infrastrutture, una riduzione

della pressione fiscale, revisione del Titolo V della Costituzione per rivedere il perimetro dello Stato e ottenere tagli di spesa. Su questo punto sono insintonia anche i Comuni, come dichiarato da alcuni esponenti dell'Anci: va rivisto il patto di stabilità, bisogna semplificare lo Stato per ridurre costi e migliorare il funzionamento delle istituzioni.

Nicoletta Picchio > pagina 7

Industria, sì bipartisan a Squinzi

Da Pd, Pdl e centro consensi sull'appello ai partiti - Titolo V e patto di stabilità, ok dei sindaci

Casini

«La politica deve cambiare registro, ora meno tasse e meno burocrazia»

Consensi sul taglio Irap

Dai due principali partiti sì convinto all'intervento sulla revisione dell'imposta

DEMOCRATICI

Fassina: priorità condivise, Bersani ha sempre messo l'industria al centro.

Damiano: risorse non solo per il risanamento

CENTRO-DESTRA

Brunetta: «Nelle parole di **Squinzi** c'è il programma del Popolo della libertà».

Gelmini: «l'Italia è troppo lenta e complicata»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ L'industria al centro dell'agenda del Paese, motore di sviluppo e occupazione. **Giovanni Squinzi**, presidente di **Confindustria**, ha affidato ad un articolo, sul Sole-24 Ore di ieri, le priorità da realizzare perché l'Italia possa riprendere a crescere. Una politica industriale, nell'«interesse generale» e una riforma del Titolo V della Costituzione, che «riveda gli assetti istituzionali e il perimetro dello Stato» da cui ottenere i risparmi di spesa «non lineari» necessari per ridurre le tasse, e una Pa che non sia da ostacolo alle imprese.

«L'imminente tornata eletto-

rale sarà un banco di prova decisivo», ha scritto **Squinzi**, sottolineando che «l'emergenza non è finita». Entro il mese **Confindustria** metterà a punto un manifesto di idee e obiettivi per la crescita del Paese: se ne comincerà a discutere oggi in comitato di presidenza per poi definire il tutto nel direttivo e giunta del 22 e 23 gennaio.

Intanto tra i partiti le parole del presidente di **Confindustria** hanno già trovato ampi consensi, da destra a sinistra, passando per il centro. Anche se il banco di prova sarà quando dalle dichiarazioni di principio su meno pressione fiscale, meno burocrazia, più infrastrutture si trat-

terà di passare ai fatti.

Tra le priorità, c'è l'assetto istituzionale del Paese. E dai Comuni italiani è arrivato un appoggio a **Squinzi** sulla modifica del Titolo V. Sarebbe utile, spiegano i sindaci, un'«agenda dei Comuni» per rivedere da subito il patto di stabilità e la riduzione dei tagli. «La revisione non deve essere un tabù, specie se serve a semplificare lo Stato per ridurre i costi e migliorare il funzionamento delle istituzioni», commenta Wladimiro Boccali, presidente Anci Umbria e sindaco di Perugia. D'accordo anche Attilio Fontana, presidente Anci Lombardia e sindaco di Varese, che fa appello ai nuovi



eletti e chiede che siano più equi i tagli alla spesa.

La politica raccoglie l'appello a mettere l'industria al centro, facendo le riforme. Con queste richieste, secondo il leader Udc, Pierferdinando Casini, il presidente di **Confindustria** «implicitamente ricorda alla politica che negli ultimi 20 anni questo non è stato fatto. Ci auguriamo - aggiunge - che non ci siano le solite adesioni di rito, ma che queste riflessioni convincano tutti che la politica deve cambiare registro: meno tasse, meno burocrazia, continuando il lavoro iniziato con il governo Monti».

Per il responsabile economico del Pdl ed ex ministro della Pa, Renato Brunetta, «nelle parole di **Squinzi** c'è il programma del Popolo della libertà», oltre a rivendicare alcuni obiettivi in parte realizzati dal governo Berlusconi. Cioè riduzione dei dipendenti pubblici, 150mila dal 2008 al 2011, tagli degli stipendi per 6 miliardi dal 2011 al 2013, in-

fine la legge di stabilità che, sottolinea Brunetta, ha «istituito il fondo Giavazzi-Brunetta-Squinzi» per il credito di imposta per la ricerca e la progressiva eliminazione dell'Irap. Anche l'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, rilancia: «Facciamo nostro l'appello di **Squinzi**. L'Italia è troppo lenta e complicata, ha un'amministrazione che è una palla al piede per le nostre aziende, un regalo per i concorrenti».

Nell'Udc, il responsabile economico Gianluca Galletti, scende nel dettaglio: prime azioni del futuro governo dovranno essere l'approvazione della delega fiscale e una revisione dell'architettura dello Stato. «Un Paese senza imprese competitive - è il suo pensiero - o che le criminalizzi non va da nessuna parte».

Anche nel Pd, sentendo Stefano Fassina, responsabile economico, e Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro, le parole di **Squinzi** vengono apprezzate.

«Già da ministro dello Sviluppo Bersani aveva messo l'industria al centro, con Industria 2015», sostiene Fassina. «Che serva una politica industriale lo ripetiamo da tempo», aggiunge, sottolineando che il presidente di **Confindustria** non si è soffermato sulla «retorica del mercato del lavoro», concentrandosi su priorità che il Pd condivide: più infrastrutture, riforma del Titolo V, politica energetica. Le tasse vanno redistribuite, da lavoro e imprese ai grandi patrimoni. Proprio sul calo delle tasse sul costo del lavoro insiste Damiano: «Le risorse non vanno destinate solo al risanamento». Sull'Irap è più prudente, ma ritiene che non si debba penalizzare l'occupazione e che andrebbe modulata diversamente. Su alcuni temi collegati alla riforma del Titolo V, secondo l'ex ministro, per la formazione servirebbero standard nazionali, mentre sull'internazionalizzazione un'azione «sinergica può essere più efficace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE E IL VOTO



Le priorità

■ Terzi sul Sole 24Ore il presidente di **Confindustria** ha invocato una revisione del Titolo V della Costituzione. Bisogna poi ridurre la pressione fiscale e la burocrazia sulle imprese

Industria al centro dell'agenda

■ Secondo il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi** «sbaglia chi pensa che mettere l'impresa a fondamento delle politiche di crescita avvantaggi solo gli imprenditori. Quando parliamo di politica industriale - ha aggiunto ieri nel suo intervento sul Sole24Ore - noi non chiediamo aiuti. Vogliamo piuttosto sottolineare che l'interesse generale coincide con il superamento di quei vincoli e pregiudizi che alimentano nei fatti una cultura anti industriale»

Decentramento responsabile

■ «Sono essenziali profonde riforme strutturali - ha scritto

Squinzi - a partire da una seria revisione del Titolo V della Costituzione, che mettano in discussione gli assetti istituzionali e lo stesso perimetro dello Stato e ci conducano ad un decentramento finalmente responsabile. Per questa via sarà possibile un taglio deciso, ma non lineare, della spesa e, quindi, una graduale riduzione della pressione fiscale»

Credibilità internazionale

■ Per **Squinzi** «è cruciale la credibilità internazionale, mantenendo saldo il legame con l'Europa e proponendoci come esempio da emulare e non più malato da guarire»

LA VIA DELLA CRESCITA

Italia-Europa,
la centralità
delle imprese

di Alberto Quadrio Curzio

La lettura dei primi programmi elettorali e l'ascolto di interviste ai leader di partiti non favorisce per ora la comprensione del loro disegno sui nessi tra Italia ed Europa. Quasi tutti esprimono un forte e condivisibile europeismo, quasi tutti si impegnano per un esito federale della unificazione europea, tutti affermano che il rigore di bilancio non basta e che bisogna rilanciare la crescita e l'occupazione. Ma di concreto c'è ben poco o nulla. Eppure la Ue ha approvato dei progetti per l'economia reale ovvero per l'industria, le infrastrutture, l'ambiente, l'energia e la ricerca molto importanti anche per l'Italia così come lo è il bilancio comunitario 2014-2020, specie la sua ripartizione settoriale che può avvantaggiare o meno singoli Paesi.

Molti dicono che i programmi elettorali devono lanciare solo messaggi "forti e chiari" che a noi pare siano per ora solo "forti e confusi". Non volendo contribuire alla confusione poniamo due quesiti alle forze politiche con riferimento a temi di economia reale sui quali ci siamo spesso intrattenuti nella convinzione che da qui passa un contributo durevole alla soluzione dalla crisi europea (e italiana). Andrebbe davvero ritrovata la spinta, richiamata ieri da **Giorgio Napolitano** su queste colonne, della ricostruzione post-bellica dove le infrastrutture e l'industria hanno determinato il vero decollo italiano. Ne abbiamo bisogno anche adesso perché la disoccupazione italiana a novembre 2012 ha superato l'11% (con l'aumento di 1,8 punti percentuali in un anno) mentre quella giovanile (15-24 anni) ha superato il 37% con un aumento di quasi 5 punti percentuali. Da questa base poniamo due quesiti ai partiti relativamente alle infrastrutture e ai finanziamenti europei.

Per quanto riguarda le infrastrutture è noto che gli investimenti nelle stesse hanno effetti moltiplicativi diretti e forti, durante le fasi di realizzazione, sia sull'occupazione che su tutta l'economia reale. Poi, ad opere concluse, ci sono effetti di efficienza sul sistema economico con riduzione di costi di trasporto (purché non si tratti di opere come il Ponte di Messina). Secondo alcune stime, se l'Italia aumentasse annualmente gli investimenti in infrastrutture fino a portare il rappor-

to tra gli stessi e il Pil alla media europea (passando dal 2,1% al 2,5% circa) si avrebbe a regime un aumento del Pil stesso superiore al 10%. Naturalmente questi investimenti dovrebbero rispettare standard europei per i tempi e i costi di realizzazione, dove l'Italia ha ancora troppe carenze.

Purtroppo il rigore fiscale è stato forte con gli investimenti in opere pubbliche che dal 2000 al 2011 sono calati mentre la spesa corrente ha continuato a crescere. La dinamica è stata molto marcata tra il 2009 e oggi in quanto tutta la spesa pubblica in conto capitale delle amministrazioni pubbliche è calata quasi del 30% mentre quella corrente è cresciuta di quasi il 2 per cento.

La prima domanda che poniamo ai partiti è: ritenete possibile (e come) una ristrutturazione delle spese delle Amministrazioni pubbliche che nel 2011 sono andate per il 94% alle spese correnti nel cui ambito i consumi collettivi finali (retribuzioni e acquisti di beni e servizi) sono stati il 40,6% mentre alle spese in conto capitale (investimenti e trasferimenti) è andato solo il 6%? In altri termini: chi ipotizza un'imposta patrimoniale per ridurre il debito, vuole liberare risorse per gli investimenti in infrastrutture, per la ricerca scientifica e tecnologica, per dare occupazioni produttive ai giovani o pensa di continuare con la spesa corrente?

Per quanto riguarda i finanziamenti europei è fresca la notizia che la Banca europea per gli investimenti (Bei) ha aumentato il capitale di 10 miliardi di euro anche con un contributo italiano di 1,6 miliardi. Con questo aumento la Bei ritiene di poter incrementare il finanziamento a progetti di investimenti economicamente sostenibili in tutti i Paesi della Ue per 60 miliardi su tre anni. I prestiti andranno a quattro settori prioritari: innovazione e formazione, Pmi, energie pulite, infrastrutture

moderne. Non sono cifre enormi rispetto alle ipotesi di investimenti nelle infrastrutture europee (Trans-European Networks e Connecting Europe Facility) che prefigurano fabbisogni finanziari di 1,5-2 mila miliardi entro il 2020. Né lo sono rispetto alle risorse del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 in discussione, che vorrebbe disporre di 1000 miliardi circa (nel cui ambito ci sono anche gli investimenti per la ricerca e innovazione di Horizon 2020). L'Italia potrebbe inserirsi con forza in questi finanziamenti europei sia rilanciando un progetto analogo a "Industria 2015" varato nel 2006 dal governo Prodi, con un apporto significativo del ministro Bersani, sia affidando una delega forte per le infrastrutture alla Cassa depositi e prestiti recentemente potenziata dal ministro Tremonti e ben gestita da Bassanini e Gorno Tempini.

La seconda domanda che poniamo ai partiti è: ritenete possibile aumentare e finalizzare meglio la quota di nostra fruizione dei fondi comunitari in considerazione del fatto che nel 2011 l'Italia ha dato un contributo netto (ovvero fondi erogati meno fondi ricevuti) di quasi 6 miliardi che sul nostro Pil sono lo 0,38% contro quote minori di altri due contributori netti e cioè la Germania con uno 0,34% e la Francia con lo 0,31%? In altri termini, come pensate di combinare l'europeismo del rigore fiscale con quello della crescita reale che comporta un pieno e efficiente utilizzo dei fondi europei?



Monti. Il premier attacca Berlusconi e sinistra

«Più tasse per colpa di irresponsabili» Bombassei in squadra

IL LAVORO SULLE LISTE

Nuove vertice con Fini e Casini. Il professore: con noi anche Valentina Vezzali e Marino (Confcooperative) Salta il nuovo forum di Toti

Riccardo Ferrazza

ROMA

■ Staccate alla sinistra, riferimenti velenosi a Berlusconi, un attacco al federalismo targato Lega (una «stagione maniacale» che «ha contribuito alla paralisi del Paese»). Mario Monti dà un altro colpo di acceleratore alla campagna elettorale e, riemerso per qualche ora dall'intenso lavoro di vaglio delle candidature a Palazzo Giustiniani insieme a Enrico Bondi che vuole concludere *ad horas*, alza il velo sui primi nomi della società civile che entreranno nelle sue liste: ci saranno, tra gli altri, il patron di Brembo Alberto Bombassei e Luigi Marino della Confcooperative. In una lunga intervista a Tgcom24 il Professore rintuzza le critiche e affonda il colpo sui suoi avversari politici. Il Professore prova innanzitutto a scrollarsi di dosso il ruolo di "tartassatore" che il centrodestra gli sta cucendo addosso: «La mia intenzione è che gli italiani paghino meno tasse» mette subito in chiaro il premier dimissionario. E se il suo Governo ha aumentato la pressione fiscale, rimarca, è perché «mi hanno chiesto di salire su un treno in corsa che stava deragliando verso un precipizio». Una situazione causata da «alcuni irresponsabili». Parole

che sembrano alludere soprattutto al suo predecessore a Palazzo Chigi Silvio Berlusconi. Ce n'è però anche per l'altro ex alleato della "strana maggioranza" che lo ha sostenuto per 13 mesi. «Una parte della sinistra - dice - pone molta attenzione in teoria all'aspetto di uguaglianze, ma spesso soffoca i meccanismi per la crescita, che sono basati su efficienza, produttività e competitività». E per essere ancora più chiari il premier cita la Cgil: «Mi ha colpito molto il fatto che tutti i sindacati tranne uno, che però è il più grande, si siano opposti».

Da parte sua Monti riconosce di non essere «più sopra le parti» ma comunque «equidistante dalle parti politiche di destra e sinistra che sono una categoria vecchiotta». Solo con il suo progetto politico, argomenta Monti, si potranno abbassare «parecchio le tasse»: per farlo «occorre ridurre di parecchio la spesa pubblica inefficiente ed eccessiva» con un «grandesforzo nazionale». Serve «una spallata dei cittadini», dice Monti, che non sia però «la protesta, la rabbia» (tradotto: Beppe Grillo), «l'astensione», ma «scegliendo chi non avendo legami con chi vuole bloccare il Paese» (il "peccato originale" che il Professore imputa al Pd, ndr) vuole provare a cambiare il Paese.

Una discontinuità che il premier vuole rendere esplicita a partire dai nomi che finiranno nelle liste su cui metterà il suo "bollino di qualità". Il vertice notturno di lunedì con Pier Fer-

dinando Casini e Gianfranco Fini non è stato risolutivo. Per smorzare sul nascere voci di tensioni, il presidente dell'Udc ha convocato una conferenza stampa per dire che «non ci sono affatto trattative, il clima tra noi è ottimo e ieri sera più che altro abbiamo chiacchierato». L'accordo in realtà ancora non c'è (si discute sulle quote nella lista unica al Senato e sulle deroghe alla Camera per chi ha più di 15 anni di legislatura. È certo però che Lorenzo Cesa e Rocco Buttiglione saranno candidati alla Camera. Scontato un nuovo incontro ma intanto ieri Monti ha snocciolato in tv i primi nomi con cui intende mettere «in campo le energie della società civile». Ci sarà Alberto Bombassei, presidente della Brembo ed ex vicepresidente di ~~Confcooperative~~ per le Relazioni industriali, che ha sempre espresso giudizi positivi sull'operato del governo Monti, tanto da augurarsi a più riprese un nuovo mandato per il Professore della Bocconi. Spazio poi a Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai (Fondo ambiente italiano), Valentina Vezzali, schermitrice italiana con sei medaglie olimpiche, il giornalista Mario Sechi (direttore del *Tempo* di Roma) e Luigi Marino, presidente di Confcooperative e uno degli animatori del forum cattolico di Toti. Il cui nuovo incontro (il terzo) in programma per domani è stato cancellato, dopo che lunedì era stato annullata la presenza di Monti.

 @riccferr

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti manda in tilt gli imprenditori

Confindustriali silenti o filo Pd. Con i tecnici c'è solo il partito-Fiat

I marchionniani (Bombassei incluso) sostengono Monti. E lui rivendica: "Gli altri parlano, io ho castigato i poteri forti"

Roma. Nell'entourage montiano non ci si stupisce dello scarso entusiasmo confindustriale riservato alla "salita in politica" del premier tecnico. Era già tutto scritto sin dal maggio 2012, dicono, quando Mario Monti non presenziò all'assemblea generale di **Confindustria** che sancì il definitivo passaggio di consegne tra l'ex presidente Emma Marcegaglia e il neo presidente **Giampaolo Galli**. Lo stesso Monti che invece a dicembre ha di fatto lanciato la sua candidatura politica al fianco di Sergio Marchionne, celebrando il redivivo stabilimento di Melfi, cioè un'Italia "forte di cuore" e che soprattutto dal 2011 non paga più le quote associative a Viale dell'Astronomia. In mezzo a questi due eventi, c'erano state le parole indelicate di **Giampaolo Galli** per la riforma più travagliata del governo Monti, quella del lavoro, definita una "boiata", e poco altro. Ieri infine lo stesso **Galli** ha firmato - su un Sole 24 Ore che da qualche settimana ha smesso i toni da "emergenza nazionale" e ha alternato nei confronti di Monti le stilette liberiste di Luigi Zingales alla clava altermondialista di Guido Rossi - un manifesto per "una politica industriale per un paese nuovo". Nessun endorsement per Monti, ma molta equidistanza. In chiusura il patron di Mapei ha annunciato infatti "un monitoraggio costante e preciso, basato sui fatti e non sullo schieramento per l'una o per l'altra parte".

Silente, perlomeno in questa fase, anche l'ex presidente di **Confindustria**, Emma Marcegaglia. Fu sotto il suo mandato che si consumò lo strappo con Marchionne; l'ad di Fiat si disse insoddisfatto dei troppi ammiccamenti tra Viale dell'Astronomia e Cgil che avrebbero reso inutili i contratti aziendali strappati a suon di referendum in fabbrica, ma certo non è stato questo ad ammutolire Marcegaglia. L'imprenditrice infatti, nel settembre scorso, partecipò a una convention dell'Udc assieme a Corrado Passera (altro ex ministro a lungo candidato in pectore, ora ritiratosi), per dire all'"amico Pier" che "se voi andate avanti con questa idea io vi sosterrò, sarò con voi". Ora che Pier è andato avanti con la lista Monti, pare proprio che Emma non lo stia seguendo. L'unico dei "suoi" a fare il grande salto in politica, due giorni fa, è stato Giampaolo Galli, direttore generale di **Confindustria** anche ai tempi di Marcegaglia. Con il Pd però. Galli, classe 1951, laureato in Bocconi, dottorato al Mit, poi una carriera avviata in Banca d'Italia, ha sorpreso un po' tutti i suoi amici liberisti.

Alessandro De Nicola, avvocato milanese, presidente della Adam Smith Society e amico di "Gp", ha così commentato su Twitter: "Galli, ex Dg Confind nel Pd. A un amico si può dire: un grave errore ke si tuffa in un mare di contraddizioni insanabili. Salutami Fassina". Qualcuno, anche tra quanti si ricordano dello stesso giovane Galli se-

gretario della sezione "Ho Chi Minh" del Pci, si è stupito delle posizioni contrastanti assunte nelle ultime settimane: "A fine 2012 aveva partecipato a un grande evento pubblico con noi di Fermare il declino, si era detto uno di noi - ricorda Riccardo Gallo, economista e candidato nel movimento liberista guidato da Oscar Giannino - Diciamo che l'agenda Bersani-Fassina non è altrettanto fautrice di una riduzione della presenza dello stato nell'economia italiana". Tra i suoi ex colleghi a Viale dell'Astronomia, invece, non tutti si meravigliano: "In fondo negli ultimi anni è stato quasi sempre lui a tenere il filo diretto con la Cgil - dice chi lo conosce bene ma chiede di restare anonimo - Ha sempre assunto posizioni liberali, certo, ma poi non ha mai disdegnato la concertazione tanto biasimata oggi da Monti". E alla luce di quanto accade in queste ore, effettivamente, concertazione e consociativismo (che a lungo hanno tenuto assieme padroni, sindacati e politici) sembrano diventati d'un tratto uno degli spartiacque delle prossime elezioni. E' notizia di ieri, infatti, che nella lista Monti si candiderà anche Alberto Bombassei, patron di Brembo (storico fornitore di Fiat) e già presidente di Federmeccanica. L'anno scorso Bombassei sfidò **Galli** per la presidenza di **Confindustria**, ricevendo un endorsement pesante come quello di Marchionne. L'ad di Fiat dichiarò che se **Galli** avesse perso, e se quindi non avesse prevalso la linea del dialogo sempre e comunque con i sindacati, il Lingotto sarebbe rientrato in **Confindustria**. Così non fu, e oggi Marchionne e Bombassei si ritrovano assieme a sostenere Monti, ed ex membro del cda della Fiat. Tra i montiani della prima ora c'è anche Ernesto Auci, ex direttore del Sole 24 Ore, poi manager Fiat e uomo di fiducia di Marchionne, oggi presidente del sito di informazione finanziaria Firstonline: "Il manifesto presentato ieri dal presidente **Galli** sul Sole 24 Ore - dice Auci al Foglio - è un manifesto pieno di cose condivisibili ma troppo da 'ordinaria amministrazione'. Non mi pare che **Galli** abbia un'idea del paese e della politica abbastanza strutturata". Oggi però "nel mondo si chiede agli italiani se vogliono davvero fare le riforme e accettare la sfida della globalizzazione. Monti è la personalità che più rapidamente ci può far riconquistare la fiducia in vari ambienti globali". Anche Umberto Quadrino, che nel 2011 ha lasciato la carica di amministratore delegato di Edison, ha un passato ai vertici di Fiat e una recente frequentazione con le riunioni dei montiani. Insomma, il "partito Fiat" c'è, i poteri forti meno. Monti d'altronde ha la spiegazione pronta: "Alle persone che dicono che faccio parte dei poteri forti rispondo: non c'è nessun italiano o europeo che abbia fatto altrettante battaglie con successo contro i poteri forti come ho fatto io. Loro hanno castigato a parole, io nei fatti".

Marco Valerio Lo Prete



MAGGIORANZA DA INVENTARE SE 2 REGIONI-CHIAVE VANNO AL PDL

Lombardia, Sicilia e Campania in bilico al Senato

Il centro ago della bilancia

Con la sconfitta pd a Milano e in un'altra area, Monti decisivo. Con altre due Regioni perse potrebbe aprirsi lo scenario di una grande coalizione

«Toss up». Per il Senato e quindi per il futuro governo, la partita è aperta, è come quando si lancia in aria una moneta, «toss up», appunto. Le due coalizioni (centrosinistra e centrodestra) sono distanti circa un dieci per cento, con in testa il centrosinistra, ma... Ma per effetto del diverso premio attribuito dal Porcellum (su base nazionale alla Camera e su base regionale a Palazzo Madama), la maggioranza della coalizione guidata da Pier Luigi Bersani è netta a Montecitorio, mentre al Senato sarà l'esito di alcune Regioni-chiave a sancire se il centrosinistra potrà «fare da solo» o se Monti e la sua «Scelta civica» potranno essere l'ago della bilancia. Il premier, infatti, non ha alcuna possibilità di vincere alla Camera né in alcuna regione al Senato. In queste condizioni, per poter pesare nella formazione del prossimo governo, Monti deve sperare che Berlusconi vinca in alcune delle Regioni in bilico. Se questo accadesse i seggi del «partito di Monti» diventerebbero decisivi al Senato per fare il governo sulla base di una alleanza con la coalizione di centrosinistra. Paradossalmente, insomma, Monti deve «tuffarsi» Berlusconi.

Scenari ipotizzati dal politologo Roberto D'Alimonte che sul *Sole24ore* ha analizzato le rilevazioni condotte da Ipsos (l'Istituto di Nando Pagnoncelli) in tre Regioni considerate decisive. Innanzitutto la Lombardia, il cosiddetto «Ohio» italiano, uno *swing state* che però assegna ben 49 seggi a Palazzo Madama (cioè un sesto di tutti i senatori), e quindi «pesa» come la California nelle elezioni presidenziali americane. Poi la Sicilia e terza, è questa la vera sorpresa, la Campania. Dove la lista capitanata dall'ex aggiunto della Procura di Palermo, Antonio Ingroia, «Rivoluzione civile», sostenuta dal sindaco di Napoli, De Magistris, sta «cannibalizzando» il Pd.

Per D'Alimonte in queste tre Regioni l'esito del voto è oggi assolutamente imprevedibile con una sostanziale parità tra centrodestra e centrosinistra al 32,5%. La supremazia di una coalizione sull'altra, anche di un voto soltanto, per effetto del premio di maggioranza regionale significherebbe in Lombardia 27 seggi al primo classificato e solo 12 al secondo: uno scarto notevole.

Anche in base alle analisi di Fabio Fois, European Economist presso Barclays Capital, la divisione di investment banking della Barclays Bank, basterà al Pd-Sel perdere la Lom-


bardia e anche una qualsiasi altra Regione, per stare «sotto» — con 157 seggi — la maggioranza assoluta al Senato che è costituita da 158 senatori eletti, esclusi i senatori a vita. Se la coalizione di Bersani invece dovesse perdere Lombardia, Sicilia e Veneto avrebbe solo 149 senatori (9 in meno della maggioranza assoluta).

«Certamente, stando ai nostri calcoli, qualora la coalizione Pd-Sel non riuscisse a vincere in Lombardia e in una delle altre *Battle-ground-regions*, l'eventuale supporto delle forze centriste al Senato diventerebbe cruciale per la governabilità», dice Fois.

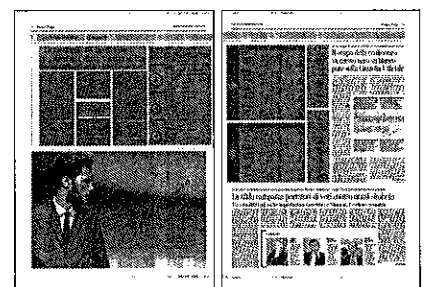
Per Andrea Lenci, di *Scenariopolitici.com*, Monti ha molte chance. Parte da una premessa generale, Lenci. «L'elettorato in questa fase è molto mobile, tipico dell'inizio delle campagne elettorali. Stiamo vedendo qualcosa di già sperimentato nel 2006 dove l'elettorato "moderato", dopo essersi rifiutato nell'astensione o nella protesta (M5s) torna ad esprimersi». Ricorda che «nel 2006 ci fu una buona rimonta di Berlusconi che convinse buona parte dei suoi ex elettori a rivoltarlo». Ma subito Lenci aggiunge: «Ora gli stessi elettori stanno tornando, ma stanno andando verso Monti per la gran parte». Monti leader dei moderati? «In effetti tutto questo ha una logica, l'elettore stanco del centrodestra che non è convinto dal centrosinistra e nemmeno da Fini e Casini, trova un nuovo movimento "moderato" al centro della scena. Un'alternativa importante e che pesca anche nel Pd. Per le prossime settimane i trend potrebbero continuare, se Monti dovesse crescere ulteriormente, e noi lo diamo in forte crescita, non escludo terremoti».

Resta un fatto. Se Pd-Sel dovessero davvero perdere anche la Campania (oltre a Lombardia, Veneto e Sicilia) la loro quota di senatori scenderebbe di almeno altri dieci seggi e allora forse potrebbe non bastare neppure il «fattore Monti» per dare al Paese un governo. Potrebbe delinearsi uno scenario, evocato da Berlusconi nei giorni scorsi, da «grande coalizione».

M. Antonietta Calabrò

 [maria_calabro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia

OSSERVATORIO CRESME
Crollo degli appalti
a -22% nel 2012

pag. 40

Osservatorio Cresme. L'importo messo in gara scende in un anno da 30,7 a 24 miliardi

Nuovo crollo degli appalti Il 2012 perde un altro 22%

**A risentirne di più
 grandi opere (30%),
 Comuni (45%) e
 Regione Lazio (70%)**

Giorgio Santilli
 ROMA.

■ Nuova drastica flessione per il mercato degli appalti nel 2012. L'importo delle opere messe in gara dalle stazioni appaltanti lo scorso anno è stato infatti del 21,7% più basso rispetto all'importo bandito nel 2011: 24 miliardi contro 30,7. È un altro segnale, l'ennesimo, dello stremo delle amministrazioni pubbliche dopo cinque anni consecutivi di caduta della spesa pubblica per investimenti. Il 2012 si è chiuso male, con un dato di dicembre che, per quanto in risalita rispetto ai mesi precedenti, come sempre capita con la fine dell'anno, è tuttavia più basso del 27,8% rispetto al dato del dicembre 2011.

I dati arrivano dall'Osservatorio sui bandi di gara che il Cresme realizza per conto del settimanale «Edilizia e Territorio» (ulteriori approfondimenti si possono trovare sul sito www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com). Il crollo del mercato colpisce quest'anno soprattutto la fascia delle opere più grandi: la riduzione dell'importo messo in gara è del 29,9% per le opere di importo superiore a 50 milioni di euro e del 23,5% per le opere comprese fra 15 e 50 milioni di euro.

Per queste due fasce superiori del mercato, sommate, si passa da un importo di 18,6 miliardi messo in gara nel 2011 (pari a oltre il 60% del mercato totale) a un importo di 13,2

miliardi (pari al 55% del mercato totale). Un'altra fascia in fortissima sofferenza è quella delle opere medio-piccole, di importo compreso fra 500 mila euro e un milione, che perde il 25,3% del mercato.

La riduzione delle grandi opere porta inevitabilmente con sé un taglio notevole alle opere di Anas e Ferrovie, società impegnate ormai da anni in un percorso virtuoso di risanamento dei conti ma anche colpite da una drastica riduzione dei finanziamenti pubblici. Per la società stradale, che ha appena finito di onorare pagamenti con le imprese appaltatrici per oltre 400 milioni, la riduzione è stata del 26,8%, mentre le Ferrovie hanno messo in gara poco più della metà degli importi del 2011 (1.248 milioni contro 2.270 con una riduzione del 45%).

Non va meglio ai comuni at-tanagliati dal patto di stabilità che registrano una riduzione degli importi dei lavori messi all'asta del 44,5%. Questo dato più di altri spiega ancora una volta la patologia e la crisi congiunturale del sistema italiano dei lavori pubblici perché i Comuni sono stati fino allo scorso anno la categoria nettamente più pesante in termini di mercato dei lavori pubblici (e lo sono ancora ma con distanze notevolmente ridotte rispetto alle altre stazioni appaltanti). La riduzione di quasi la metà del mercato comunale ha un impatto tremendo sull'intero mercato delle opere: significa la perdita di poco meno di 4 miliardi, circa due terzi della perdita di 6,6 miliardi del mercato complessivo.

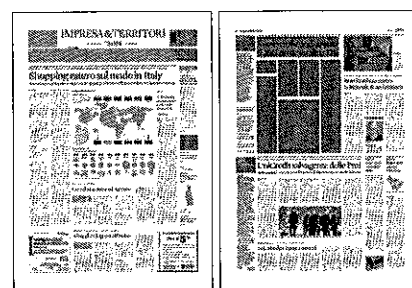
Hanno ragione i sindacati, quindi, e anche i costruttori dell'Ance, quando dicono che il «patto sciocco e rigido dista-

bilità» sta mettendo in ginocchio l'intero comparto degli investimenti pubblici e le cifre del Cresme lo confermano quest'anno ancora una volta.

Se negli anni passati a risentire di questo stato di cose sono state soprattutto le opere diffuse sul territorio, quest'anno il taglio drastico alle grandi opere si vede anche dall'andamento dei bandi dei comuni. La riduzione dei lavori di importo superiore a cinque milioni di euro è stato, nei comuni, del 67,5%. Praticamente si va verso la scomparsa, da quasi cinque miliardi a 1,6. E in questa categoria di opere rientrano con facilità le opere strategiche per la mobilità, dai raccordi stradali alle metropolitane ai tram. Tutte azzerate, niente di nuova decolla più, con un'ulteriore perdita di competitività dei territori metropolitani e comunali italiani.

Un'altra lettura possibile è quella territoriale. A pagare il prezzo più alto è il centro Italia che perde il 48,3% del mercato, passando da 7,9 a 4,1 miliardi di lavori. La crisi, anche istituzionale, del Lazio si sente pesantemente con una sforbiciata del 77% delle opere messe in gara: dai 5,77 miliardi del 2011 si è passati a 1,33 miliardi. Anche qui si rasenta la paralisi totale, ormai. Viceversa crescono le gare delle stazioni appaltanti della Toscana, che quasi raddoppiano l'importo messo in gara, passando da 1,25 a 2,38 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IVA

Le imprese al test dell'adeguamento

► pagina 16

Adempimenti. Da quest'anno va indicata la «partita» del cliente e descritti i casi di non applicazione

Fatture Iva da rinumerare

La sequenza deve contraddistinguere il documento in modo univoco

IL PROBLEMA

Il legislatore dimentica di rispettare i tempi previsti dallo Statuto del contribuente

Gian Paolo Tosoni

Le fatture di vendita e per le prestazioni di servizi emesse dal 2013, subiscono alcune modifiche ed in particolare: la numerazione progressiva e l'indicazione del numero di partita Iva dell'acquirente o del committente (articolo 1, commi 324 e seguenti, legge 218/2012).

In questi giorni le imprese sono pertanto impegnate con le modifiche del software per adeguare le fatture emesse alle nuove prescrizioni della legge.

In ordine alla numerazione, l'articolo 21, Dpr 633/72, nella versione precedente, prevedeva che la fattura è datata e numerata in ordine progressivo per anno solare. La nuova disposizione prevede invece che la fattura deve contenere «il numero progressivo che la identifichi in modo univoco». Invece l'articolo 226 della direttiva comunitaria n. 112/2006, dispone che il numero deve essere sequenziale, con una o più serie, che identifichi la fattura in modo unico. L'eliminazione del riferimento all'anno solare ha fatto ritenere che la fattura debba seguire una numerazione progressiva che abbia come arco temporale la vita dell'impresa. Ma questo è troppo in quanto si arriverebbe a riportare una numerazione progressiva illimitata e quindi ridondante.

Appare quindi ragionevole l'interpretazione che viene fornita in dottrina secondo la quale la numerazione debba essere accompagnata dall'anno di emissione (esempio 1/2013). A nostro parere non è che l'assenza dell'anno faccia venir meno l'identificazione in modo univoco poiché la rigorosa numerazio-

ne progressiva (senza bis o altre variabili) comunque consente l'identificazione della fattura associata alla impresa emittente e alla data di emissione. Tuttavia accompagnare la numerazione con l'anno di emissione, come avviene per i libri contabili non vidimati (circolare 92/E/2001) è un elemento di chiarezza. Semmai occorre essere molto attenti quando la numerazione è distinta per serie secondo le esigenze della azienda oppure per esigenze contabili come la registrazione distinta delle operazioni intracomunitarie. In sostanza non sono aboliti i blocchi numerici distinti contraddistinti da elementi alfabetici.

Altro elemento di novità che deve essere contenuto nella fattura è il numero di partita Iva del cliente o del committente; in caso di soggetto passivo Ue si deve riportare il numero di identificazione Iva attribuito dallo Stato membro. Se invece il cliente è un soggetto residente privato si deve riportare nella fattura il numero di codice fiscale.

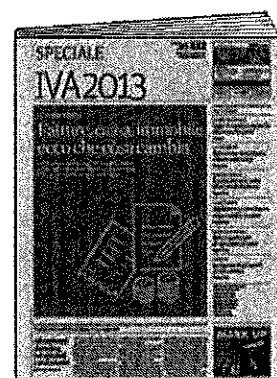
Si segnala anche la necessità di inserire nella fattura le annotazioni obbligatorie stabilite dai nuovi commi 6 e 6-bis dell'articolo 21 del decreto Iva. Si tratta della indicazione delle diciture «operazione non soggetta o non imponibile, o esente, o regime del margine beni usati, o inversione contabile, ecc.» a seconda della natura dell'operazione e sempre nei casi in cui nella fattura manchi l'Iva.

Le modifiche alla normativa Iva di recepimento della direttiva comunitaria 2010/45/UE, introdotte dalla legge 218/2012, sono entrate in vigore dal 1° gennaio 2013, anche se in base allo Statuto del Contribuente (legge 212/2000, comma 2, articolo 3) le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore. Quindi secon-

do lo Statuto del contribuente le imprese potrebbero attendere ad effettuare le modifiche alle fatture; però siccome la legge di stabilità prevede l'entrata in vigore delle nuove disposizioni dal 1° gennaio 2013 e che tale termine è conseguente ad un obbligo imposto dalla Direttiva comunitaria, è difficile sostenere che i nuovi adempimenti possano essere osservati dal 1° marzo 2013. Tale circostanza dovrà essere considerata dalla Amministrazione Finanziaria in sede di applicazione di eventuali sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

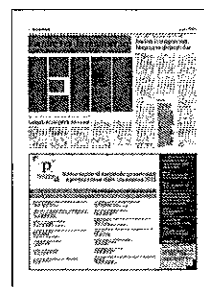
LO SPECIALE



IERI CON IL SOLE

Tutte le novità dell'Iva per il 2013

In allegato al Sole 24 Ore di ieri lo speciale dedicato alle nuove regole Iva che sono applicabili a partire dal 2013. Dalle fatture all'Iva per cassa, dalla detrazione agli immobili lo speciale ha esaminato, con i contributi degli esperti e con esempi, gli effetti delle nuove regole



Quando conviene usare la cedolare secca - Tasse italiane sugli immobili ai massimi: secondi solo a Londra

Casa e affitti, ecco come difendersi dal caro fisco

I dubbi Ue sull'Imu: va rivista, è poco progressiva

■ Cedolare secca sugli affitti come arma per alleggerire il carico fiscale: è l'opzione per i proprietari di casa stretti tra Imu e Irpef. Una possibilità resa più conveniente dal 1° gennaio dall'incremento del prelievo ordinario sulle locazioni. Intanto dalla Ue arrivano rilievi all'Imu: per essere più equa va modificata in senso progressivo. Lo afferma il Rapporto Ue 2012 su occupazione e sviluppi sociali. Immediata una pioggia di reazioni politiche contro il Governo Monti. La tassazione sulla casa, alla luce delle ultime novità, è ai massimi: Italia seconda in Europa solo alla Gran Bretagna.

Servizi e analisi > pagine 2-3

Fisco meno pesante con la cedolare

L'unico rimedio al tandem Imu-Irpef sugli immobili in affitto è il ricorso alla tassa secca del 21%

Il flop

L'adesione all'«imposta piatta»

non riesce a crescere in modo significativo

Ritardi puniti

Chi effettua la registrazione in ritardo

non sana tutto con il ravvedimento

Cristiano Dell'Oste

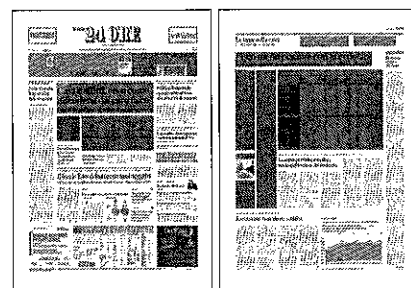
■ Stretti nella tenaglia dell'Imu e della nuova Tares sui rifiuti, i proprietari di casa hanno una sola possibilità per alleggerire il carico fiscale: la cedolare secca sugli affitti. Una possibilità che finora non ha riscosso grande successo tra i contribuenti, ma che dal 1° gennaio di quest'anno aumenta la sua convenienza relativa, perché con il 2013 entra a regime il taglio delle deduzioni forfetarie dal 15 al 5% sulle locazioni ordinarie, imposto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro.

Certo, gli effetti di quest'ultimo rincaro si sentiranno più avanti ma i calcoli vanno rifatti adesso, anche perché le finestre per scegliere la tassa piatta

sono per così dire vincolate: secondo gli ultimi chiarimenti delle Entrate (circolare 47/E del 20 dicembre scorso), chi registra un nuovo contratto senza optare per la cedolare dovrà attendere per forza la scadenza dell'annualità contrattuale successiva.

Oltre ai limiti nelle modalità di scelta, ci sono poi quelli di applicabilità. L'imposta sostitutiva, infatti, è riservata alle locazioni abitative effettuate da persone fisiche nei confronti di privati, come affermato fin dalla circolare 26/E/2011. Restano esclusi, così, tutti gli alloggi affittati a uso foresteria a banche e imprese, ma anche tutti i negozi e i laboratori dati in locazione da privati.

Eppure, anche in mezzo a tante limitazioni, la cedolare secca resta l'ultimo (e l'unico) esempio del fisco immobiliare "generoso" messo in cantiere ai tempi del federalismo. Non è un caso che la tassa piatta sia stata introdotta dallo stesso decreto - il Dlgs 23/2011 - che conteneva anche la "prima versione" dell'Imu, quella senza tassazio-



ne della prima casa e senza rivalutazione delle rendite.

Resta da chiedersi, allora, perché finora l'imposta sostitutiva abbia raccolto così pochi consensi. Basta pensare che le previsioni ufficiali di incasso per il 2012 sfioravano i quattro miliardi di euro, mentre ora le proiezioni alla luce delle entrate tributarie effettive si attestano poco sotto il miliardo.

Anche se non esistono dati ufficiali, le indicazioni in arrivo dai sindacati degli inquilini fanno pensare che il flop dipenda in larga parte dalla mancata emersione degli affitti in nero (si veda l'articolo in basso). Ma certo pesa anche la scarsa percentuale di adesioni tra gli affitti regolari.

D'altra parte, le statistiche dicono che più di metà dei possessori di abitazioni locate dichiara un imponibile inferiore a 26mila euro e incassa un canone medio mensile poco superiore ai 300 euro. Cifre rispetto alle quali la cedolare secca sui contratti a canone libero - fino alla fine del 2012 - regalava un rispar-

mio annuo d'imposta variabile da poche decine a poche centinaia di euro, a seconda dello scaglione Irpef del proprietario e del livello dell'addizionale comunale e regionale.

È facile capire, allora, perché tanti contribuenti abbiano lasciato perdere: nella primavera del 2011 la procedura d'opzione appariva complicata - almeno in fase di prima applicazione per i contratti già in corso - e per i proprietari a basso reddito i vantaggi fiscali potevano essere facilmente erosi dall'obbligo di rinunciare all'aggiornamento del canone secondo l'indice Istat. Per i contratti a canone concordato, poi, non era neppure il caso di iniziare il discorso: per i contribuenti con un reddito inferiore a 28mila euro (primi due scaglioni) conveniva restare semplicemente all'Irpef.

Con il 2013, però, le cose cambiano, anche per i contribuenti a basso reddito, perché si pagherà l'Irpef sul 95% del canone "libero" (anziché sull'85%) e sul 66,5% di quello concordato (anziché sul 59,5%). Ed è appena il

caso di ricordare che proprio le locazioni convenzionate sono tra le più colpite dall'Imu: qui non è difficile passare da un'Ici 2011 all'I per mille a un'Imu 2012 al 6 per mille, che corrisponde a una moltiplicazione di nove volte, tenendo conto anche dell'incremento del 60% dei valori catastali deciso con il decreto salva-Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE ONLINE








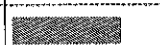
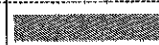







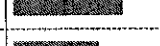
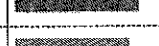


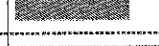
SU INTERNET

Disponibile la guida alla cedolare secca

La guida pubblicata online è dedicata alle novità più recenti sulla cedolare secca: il nuovo sistema per verificare la convenienza, i testi delle circolari 20/E del 4 giugno 2012 e 47/E del 20 dicembre 2012, il problema delle scelte tardive, i quesiti più frequenti, il simulatore con il calcolatore per valutare la convenienza della regime agevolato

Prelievo a confronto

Pressione fiscale media: per gli immobili è la tassazione sul valore reale dell'immobile; per le persone fisiche è il peso massimo di tasse centrali e locali e contributi previdenziali; per le imprese il prelievo comprende le tasse su profitti, attività e beni patrimoniali

	 Immobili	 Persone fisiche**	 Imprese
Francia	 6,0%	 42,3%	 65,7%
Germania	 6,4%	 34,0%	 46,8%
ITALIA	 7,1%	 38,6%	 68,3%
Spagna	 3,0%	 34,2%	 38,7%
Regno Unito	 7,2%	 26,4%	 35,5%
Stati Uniti	 10,0%*	 18,2%	 46,7%

*Aliquota variabile in base allo Stato **Coppia sposata con un reddito medio

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Ocse, Banca Mondiale e Dia Piper

Il calcolo della convenienza

Come cambia la convenienza della cedolare secca dopo il taglio della deduzione forfettaria riconosciuta sui canoni tassati con il prelievo ordinario. **Dati in euro**

	Reddito annuo del proprietario	Alliquota Irpef (%)	Tassazione ordinaria con deduzione al 15%	Tassazione ordinaria con deduzione al 5%	Cedolare secca	Risparmio con la vecchia tassazione	Risparmio con la nuova tassazione
CONTRATTO A CANONE LIBERO*							
CANONE ANNUO DI 4.800 EURO (400 euro al mese)	Da zero a 15.000	23	1.068	1.188	1.008	60	180
	Da 15.000,01 a 28.000	27	1.231	1.370	1.008	223	362
	Da 28.000,01 a 55.000	38	1.680	1.872	1.008	672	864
	Da 55.000,01 a 75.000	41	1.802	2.009	1.008	794	1.001
	Oltre 75.000	43	1.884	2.100	1.008	876	1.092
CANONE ANNUO DI 8.400 EURO (700 euro al mese)	Da zero a 15.000	23	1.869	2.079	1.764	105	315
	Da 15.000,01 a 28.000	27	2.155	2.398	1.764	391	634
	Da 28.000,01 a 55.000	38	2.940	3.276	1.764	1.176	1.612
	Da 55.000,01 a 75.000	41	3.154	3.515	1.764	1.390	1.751
	Oltre 75.000	43	3.297	3.675	1.764	1.533	1.911
CANONE ANNUO DI 12.000 EURO (1.000 euro al mese)	Da zero a 15.000	23	2.670	2.970	2.520	150	450
	Da 15.000,01 a 28.000	27	3.078	3.426	2.520	558	906
	Da 28.000,01 a 55.000	38	4.200	4.680	2.520	1.680	2.160
	Da 55.000,01 a 75.000	41	4.506	5.022	2.520	1.986	2.502
	Oltre 75.000	43	4.710	5.250	2.520	2.190	2.730
CONTRATTO A CANONE CONCORDATO**							
CANONE ANNUO DI 3.000 EURO (250 euro al mese)	Da zero a 15.000	23	476	529	570	-94	-41
	Da 15.000,01 a 28.000	27	548	609	570	-22	39
	Da 28.000,01 a 55.000	38	744	828	570	174	258
	Da 55.000,01 a 75.000	41	798	888	570	228	318
	Oltre 75.000	43	833	928	570	263	358
CANONE ANNUO DI 6.000 EURO (500 euro al mese)	Da zero a 15.000	23	953	1.058	1.140	-188	-83
	Da 15.000,01 a 28.000	27	1.095	1.217	1.140	-45	77
	Da 28.000,01 a 55.000	38	1.488	1.656	1.140	348	516
	Da 55.000,01 a 75.000	41	1.595	1.776	1.140	455	636
	Oltre 75.000	43	1.667	1.856	1.140	527	716
CANONE ANNUO DI 9.000 EURO (750 euro al mese)	Da zero a 15.000	23	1.429	1.586	1.710	-281	-124
	Da 15.000,01 a 28.000	27	1.643	1.826	1.710	-67	116
	Da 28.000,01 a 55.000	38	2.232	2.484	1.710	522	774
	Da 55.000,01 a 75.000	41	2.393	2.664	1.710	683	954
	Oltre 75.000	43	2.500	2.783	1.710	790	1.073

Nota: * cedolare secca al 21%; ** cedolare secca al 19%; nella tassazione ordinaria sono considerate anche le addizionali regionali e comunali all'Irpef (stimate al 2%) e la quota di imposta di registro a carico del proprietario (1%).

STRASBURGO CONDANNA LA SOVRAPOLAZIONE DELLE CELLE MA L'ITALIA SISTA GIÀ MUOVENDO

Gare a raffica per le nuove carceri

Da giugno quasi 100 comunicazioni per opere da realizzare. Piano da 228 milioni per ospitare a norma 11.500 detenuti

DI GIAMPIERO DI SANTO

La notizia era nell'aria. E adesso che l'Italia è stata condannata dalla Corte per i diritti umani del Consiglio d'Europa per lo stato di eccessivo sovraffollamento delle celle, con una media di 3 metri quadrati disponibili per ciascun detenuto, contro i 7, considerata accettabili, si scopre che dal gennaio del 2012, quando il prefetto Angelo Sinestro venne nominato commissario delegato per il superamento della situazione di sovrappopolamento degli istituti penitenziari, il piano straordinario per le carceri ha subito un'accelerazione soprattutto nella seconda parte dell'anno scorso. Al punto che alla fine del mese di dicembre è stata annunciata nel sito www.pianocarceri.it la gara per il nuovo penitenziario di Catania, che accoglierà 450 detenuti. Ma non è tutto, perché il 4 gennaio è arrivata la notizia che l'appalto per l'ampliamento della struttura carceraria di Vicenza, che sarà dotata di 200 nuovi posti, è entrato nel vivo.

Dal 12 giugno scorso, quando il passo è aumentato di frequenza con il primo dei warning relativi al carcere di Milano Opera, le comunicazioni che hanno riguardato opere da realizzare, tra nuovi padiglioni, ampliamenti e interi edifici carcerari da costruire sono state addirittura 96, al ritmo di una ogni due giorni. E le cifre in ballo sono diventate davvero notevoli, perché secondo il piano straordinario si

tratta di mettere a disposizione dell'amministrazione penitenziaria 11.573 posti nuovi. In progetto e in fase di realizzazione sono quindi 16 nuovi padiglioni a Lecce, Taranto, Trapani, Milano Opera, Sulmona, Vicenza, Parma, Siracusa, Ferrara, Bologna, Roma Rebibbia, Bergamo, Trani, Caltagirone, Reggio Emilia, Napoli Secondigliano, per un totale di 3.600 detenuti. Altri 1.800 alloggieranno nei 4 nuovi istituti di pena di Torino, Catania, Pordenone e Camerino, ancora in embrione, 1.014 a Cagliari e Sassari, dove i nuovi penitenziari sono



Angelo Sinestro

in fase di completamento, 150 a Reggio Calabria, e ben 4.579 tra i 17 padiglioni in corso di completamento a Cremona, Brela Modena, Terni, Voghera, Santa Maria Capua Vetere, Catanzaro, Palermo Pagliarelli, Pavia, Saluzzo, Ariano Irpino, Carinola, Frosinone, Livorno, Nuoro, Piacenza e Agrigento e tra i ristrutturati istituti di Ancona, Montecatini, Livorno, Gorgona, Augusta, Enna, Milano San Vittore, Napoli Poggioreale,

Palermo Ucciardone, Arezzo. A data alla Devi Impianti di Busto Arzizio, che ha presentato un'offerta finale di 8,82 milioni. La stessa azienda, alla testa di un'associazione temporanea di imprese con la Oficar sempre di Busto, è riuscita a ottenere l'appalto per l'ampliamento di Trapani, anche in questo caso per 9.150 detenuti in più e potrà ridotarlo nell'importo, sceso di 228 milioni, ma aumentato per numero di posti disponibili. Un affare ghiotto anche per le aziende costruttrici. La progettazione esecutiva è l'esecuzione dei lavori di ampliamento per 200 posti a Taranto, per un valore di 10,287 milioni, e an-

400 nuovi posti che sarebbero dovuti costare 22,783 milioni di euro più Iva e che invece sono stati aggiudicati per 20,498 milioni in tutto. Da Lecce, invece, è tornata vincitrice di nuovo la Devi, che per 200 posti ha offerto 8,74 milioni contro il valore stimato di 10,193 Iva esclusa. L'impresa varcina ha vinto anche a Parma, dove realizzerà 200 posti per i detenuti in cambio di 9,304 milioni, contro i 10,665 Iva esclusa del bando, garantendosi così un giro di affari complessivo di oltre 37,7 milioni. (riproduzione riservata)

MF SICILIA

I DATI ISTAT
**Senza lavoro
 un giovane su tre**

• pagina 37

Istat. Tocca il 37,1% il numero di ragazzi attivi tra i 15 e i 24 anni privi di lavoro: è la percentuale più elevata dall'inizio delle serie storiche

Record di giovani senza occupazione

Resta stabile a novembre il tasso complessivo di disoccupazione in Italia: 11,1 per cento

BOTTA E RISPOSTA

Fornero: il lavoro non si crea a comando, ma ricostituendo l'economia e migliorando la formazione; i sindacati: Governo fallimentare

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ Nuovo record di giovani senza lavoro a novembre: il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 37,1 per cento, ai massimi dal 1992 a fronte del precedente 36,5 per cento. È la percentuale più elevata dall'inizio delle serie storiche trimestrali dell'Istat, che risale al 1992, ventisei anni fa, ed è pressoché raddoppiata dal 2007, data d'inizio della crisi internazionale. In altri termini, più di un giovane su tre (tra quelli attivi, precisa l'Istat), è senza occupazione.

Secondo i dati diffusi ieri, infatti, tra i 15-24enni le persone che risultano effettivamente in cerca di lavoro sono ora 641 mila e rappresentano il 10,6% della popolazione totale in questa fascia d'età: gli altri sono studenti o "Neet", dunque rientrano tra gli inattivi. Resta invece stabile il tasso complessivo di disoccupazione in Italia, all'11,1%, la stessa percentuale di ottobre, in controtendenza rispetto a delle stime di consensus che prevedevano un loro aumento, come corollario di una recessione che non accenna a ri-

durire la sua intensità.

L'aumento del tasso è stato di 1,8 punti percentuali nei dodici mesi (per gli uomini il tasso di disoccupazione è ora al 10,6% in aumento dello 0,1% rispetto al mese precedente e di due punti percentuali sull'anno; per le donne la percentuale è al 12%, 0,2 punti in meno rispetto a ottobre e 1,2 punti in più nei dodici mesi). Ora i disoccupati sono pari a 2 milioni 870 mila e si registra un lieve calo (-2 mila) del loro numero rispetto a ottobre scorso, perché è cresciuta di 39 mila unità la compagine degli inattivi: il tasso di inattività è infatti salito al 36,1 per cento (+0,1% rispetto al mese precedente). Su base annua, in ogni caso, la disoccupazione cresce del 21,4% (+507 mila unità). La crisi economica ha colpito duramente anche il nucleo forte delle forze di lavoro, vale a dire l'occupazione maschile, calata ai minimi da almeno 20 anni: il tasso di occupazione maschile è sceso infatti al 66,3%.

L'aumento della disoccupazione e le previsioni negative per il 2013 non sono un fallimento del governo Monti, ha affermato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, intervistata da Radio Capital. «Ci sono forze e tendenze di lungo periodo e noi paghiamo errori di lungo periodo - ha spiegato -. C'è molto nella riforma del lavoro che

tende a contrastare la precarietà, soprattutto per giovani e donne, ma si deve dire che il lavoro non si fa a comando ma ricostituendo l'economia e migliorando la formazione».

Molto preoccupate le reazioni dei sindacati: la Cgil sottolinea che i dati sulla disoccupazione mettono «in evidenza il fallimento delle politiche di solo rigore che hanno alimentato la recessione e le disuguaglianze e colpito prevalentemente le nuove generazioni, che ormai vedono un sostanziale blocco nell'accesso al lavoro». Per la Cisl «l'impatto della crisi e le riforme pensionistiche stanno penalizzando particolarmente l'occupazione giovanile» e «alla luce di questi dati, il lavoro deve essere il primo punto di qualsiasi programma elettorale». Secondo il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «la stagnazione del lavoro giovanile segnala che il disagio occupazionale sta determinando un ulteriore peggioramento delle condizioni economiche e sociali del nostro Paese». Non mancano, poi, i commenti dei politici: «Sono dati che fanno tremare le vene ai polsi dice il capogruppo del Pd alla commissione lavoro della Camera, Cesare Damiano» mentre per il leader dell'Idv Antonio Di Pietro Fornero, Fornero e il premier «sono bugiardi o sono incapaci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'effetto demografico fa crescere gli occupati di età superiore a 55 anni

I lavoratori anziani oltre i 3 milioni

LE RIFORME

Il dibattito per correggere l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, e renderli più aderenti alle reali esigenze di tutela

Claudio Tucci

■ Nei provvedimenti ufficiali vengono definiti "lavoratori over 50". Si tratta della fascia di impiegati più anziani su cui il governo Monti ha messo in campo una doppia manovra, che sta producendo i suoi effetti.

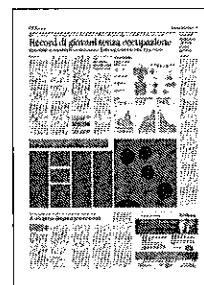
Da un lato, la riforma delle pensioni varata a fine 2011 ha obbligato gli over 50 a rimanere a lavoro più a lungo (finora il fenomeno sta interessando prevalentemente le donne, è emerso ieri dai dati Istat); e dall'altro, con le nuove regole sul mercato del lavoro, si è proceduto a una riorganizzazione delle politiche di sussidio in caso di difficoltà o fuoriuscita dal lavoro del personale più anziano. Una circostanza, questa, tutt'altro che remota viste le frequenti crisi aziendali - al Mise il consuntivo 2012 parla di oltre 300 dossier di vertenze "sotto osservazione".

In caso di over 50, disoccupati da più di 12 mesi, la legge 92 ha previsto un nuovo incentivo, che scatta in caso di assunzione a tempo determinato (anche sotto forma di somministrazione) e dà luogo a una riduzione dei contributi a carico del datore di lavoro pari al 50% per un massimo di 12 mesi (che possono salire a 18 in caso di stabilizzazione del rapporto). Il beneficio è in vigore dal 1° gennaio, ma per decollare manca ancora il decreto attuativo. La Cigo (per eventi congiunturali) e la Cigs (per crisi più strutturali) continuano ad applicarsi. Mentre sempre dal 1° gennaio ha fatto il suo esordio l'Aspi (il nuovo ammortizzatore che sostituirà a regime l'indennità di disoccupazione e di mobilità). Per il periodo transitorio 2013-2015 è previsto per gli over 50 un intervento al massimo per 16 mesi (che diventano 18 mesi a regime). L'attuale disoccupazione per gli over 50 è fino a 12 mesi, e per tutto il 2014 l'indennità di mobilità sarà a requisiti pieni (e può arrivare quindi fino a 48 mesi di copertura per un over 50 nelle regioni meridionali). Poi sarà ridotta, gradualmente, fino a confluire nell'Aspi. Il nuovo ammor-

tizzatore sociale pertanto rispetto all'indennità di disoccupazione, sarà più generoso per i lavoratori anziani. Ma lo sarà meno se confrontato con l'indennità di mobilità (che rappresenta l'anticamera del licenziamento). Complessivamente, secondo gli ultimi dati Istat, l'occupazione nella fascia d'età 55-64 anni, è aumentata: nel terzo trimestre 2012 gli occupati "anziani" hanno superato quota 3 milioni. Nel terzo trimestre 2011 si era fermi a quota 2.848.000. E la tendenza, dopo le modifiche alle regole pensionistiche, è prevista in aumento; nonostante - dati Istat di ieri - un crollo dell'occupazione maschile.

Di qui la necessità di intervenire sulle riforme Fornero, ha detto Claudio Treves (Cgil): «Soprattutto per correggere l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali, e renderli più aderenti alle reali esigenze di tutela dei lavoratori». D'accordo anche Guglielmo Loy (Uil), che chiede, in più, al nuovo governo «anche di incentivare la staffetta generazionale, prevedendo, per esempio, un parziale recupero della contribuzione figurativa». Dopo il contratto dei chimici e dei bancari, veri e propri apripista sul "ponte" tra anziani e giovani, di recente in Asso-lombarda è stata firmata un'intesa per incentivare il part-time di over 60 a favore di assunzioni di under 29 (con l'apprendistato, che il Testo Unico Sacconi del 2011 permette di utilizzare anche per i lavoratori in mobilità). Nella mappa degli incentivi a favore dei lavoratori "over" c'è da annoverare pure il credito d'imposta per il Sud a favore dei lavoratori «svantaggiati» o «molto svantaggiati» (tra i quali rientrano anche i lavoratori che hanno superato i 50 anni d'età). Nelle regioni in cui è attivo, questo beneficio consiste, per ogni lavoratore assunto, in un credito d'imposta nella misura del 50% dei costi salariali sostenuti nei 12 mesi successivi all'assunzione. Mentre nel decreto Sviluppo viene estesa la normativa sugli incentivi all'esodo della legge Fornero alle procedure di mobilità collettiva (legge 223). In questo caso, l'impresa si potrà accollare il costo dello scivolo del lavoratore anziano, per poter poi assumere nuovi giovani preparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Radio Capital

Fornero: "Errori del passato ora cambio l'apprendistato"

FOTO: ANSA/PORTA

“
Anche un posto a tempo
determinato è meglio
dell'assenza di un posto
Le circostanze
attuali sono difficili

ROMA — La disoccupazione che peggiora di mese in mese la considera un fallimento del governo Monti? «No», risponde secca Elsa Fornero, ieri ai microfoni di Radio Capital, qualche minuto prima che l'Istat diffondesse i nuovi catastrofici dati sui senza lavoro in Italia. «Ci sono forze e tendenze di lungo periodo. E noi paghiamo errori di lungo periodo», prova a spiegare il ministro del Welfare, tornando così a difendere la sua riforma dalle critiche, alla luce di una situazione occupazionale sempre più drammatica. «Nella mia riforma c'è molto che tende a contrastare la precarietà, soprattutto per giovani e donne. Il lavoro però non si fa a comando, attraverso la spesa pubblica, ma ricostituendo l'economia e migliorando la formazione». La Fornero promette poi che «nei due mesi che restano» lavorerà «ogni giorno al nuovo apprendistato, il cuore della riforma». E sulla definizione di giovani come schizzinosi nell'accettare il primo impiego rivela: «Io non ho mai detto che i giovani sono *choosy*. Lo ripetevo un tempo ai miei studenti. Ma i giovani di oggi non sono nella condizione di esserlo perché hanno solo lavori precari. È quasi il contrario di quanto mi è stato attribuito. Pazienza». Sulla *querelle* tra McDonald's, in procinto di nuove assunzioni, e la Cgil che ne contesta la precarietà (quasi tutti contratti a termine o part-time), il ministro prende posizione: «Anche un lavoro a tempo determinato è meglio dell'assenza di lavoro. Certo, tutti ne preferiscono uno a tempo indeterminato, ma le circostanze sono difficili». E sull'accusa di eccessiva austerità del governo: «Quando si sta male le cure sono necessarie».

(v.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elsa Fornero



INCHIESTA / CALANO I CONTRATTI ATIPICI

**Riforma Fornero 6 mesi dopo
meno occasioni, più stabilità**

RICCARDIA PAGINA 5

**Riforma sei mesi dopo: meno posti
Ma parte la stabilizzazione dei precari**

I dati indicano il calo dei contratti a termine e il crollo di quelli a chiamata. Per un terzo però trasformati in assunzioni. Accordi per i contratti a progetto

DI FRANCESCO RICCARDI

La contrazione dei contratti a termine e la caduta verticale di quelli atipici, con un calo significativo delle opportunità di impiego per i giovani. Assieme però all'avvio di un processo di trasformazione dei rapporti di lavoro verso una maggiore stabilizzazione. A quasi 6 mesi dall'entrata in vigore, cominciano ad emergere gli effetti prodotti dalla riforma del lavoro del ministro Elsa Fornero.

Analisi complessive non sono ancora possibili, ma alcuni primi segnali si possono cogliere. Ad esempio, esaminando i flussi registrati dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia di Milano subito prima e subito dopo il varo della riforma, si trova conferma numerica di un'impressione immediata: il netto calo dei contratti a termine, in maniera più accentuata di quanto dovuto alla crisi economica. Se infatti a giugno, prima cioè della riforma, si era registrato un calo di questi contratti del 10,5% rispetto allo stesso mese del 2011, a settembre la diminuzione si è accentuata al -17,9% (sempre in confronto a settembre 2011). Segnali migliori invece per i tirocini, passati dal -10,4 al +2,4% e soprattutto per l'apprendista-

to cresciuto da un -4,5 al +9,7%. Netta inversione di tendenza e crollo, poi, per il lavoro intermittente (o "lavoro a chiamata"): dal +47% di giugno al -2,9% di settembre. Tendenze confermate anche nei flussi trimestrali di settembre, ottobre e novembre 2012 in confronto all'analogo periodo del 2011. L'apprendistato sale del 12,42%, i tirocini crescono del 5,85%, mentre calano del 7,86% i lavori intermittenti e cadono del 10,58% i contratti a termine. Nel trimestre calano anche i contratti a progetto da 38 a 33mila circa, mentre cresce il lavoro occasionale da 15 a 22mila unità. Interessante pure il dato sulle cessazioni. In generale sono in lieve calo (-1,75%) nei primi nove mesi del 2012, soprattutto per il diminuire delle dimissioni volontarie (-10,8%) e il sempre più ampio ricorso alla Cig. L'unica voce in aumento è invece quella dei licenziamenti individuali, cresciuti del 12,5% (seppure in valore assoluto rappresentino meno di un dodicesimo del totale delle cessazioni). Una seconda indicazione significativa viene da un'analisi di Bruno Anastasia dell'ente regionale Veneto Lavoro (pubblicata su *lavoce.info*) nella quale si mette in evidenza come siano fortemente calate le assunzioni con contratti di lavoro intermittente (quello a chiamata) nel terzo trimestre 2012: -30% rispetto al trimestre precedente e addirittura -70% rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso. Nello stesso periodo sono aumentate del 40% le cessazioni, con il risultato di far diminuire del 20% circa lo stock di questi lavoratori nelle 10 regioni italiane prese a riferi-

mento. Cosa ne è stato di questi lavoratori? L'analisi dei flussi riguardanti il Ve-

neto ha dato una risposta interessante: per il 36% dei "cessati" si è registrato un nuovo rapporto di lavoro entro un mese. Quasi tutti ri-assunti dalla medesima azienda in pochi giorni, la metà con un contratto a tempo indeterminato, il 40% a tempo determinato. Si è quindi registrato uno spostamento dal contratto a chiamata al lavoro subordinato, quasi sempre part-time, con una maggiore stabilità. Resta da capire, però, che fine hanno fatto gli altri due terzi dei "cessati": passati al lavoro occasionale, disoccupati o in nero?

Infine, un altro segmento in trasformazione è quello dei contratti a progetto. A fine anno erano a rischio di non essere rinnovati circa 150mila contratti. A metà dicembre il ministero ha emanato una circolare per chiarire alcuni aspetti del giro di vite impresso all'utilizzo di questa tipologia. Nel frattempo si è mossa la contrattazione e i sindacati hanno sottoscritto accordi per la trasformazione dei co.co.pro. in contratti a tempo indeterminato nel settore del recupero crediti, del marketing operativo e dei giochi-scommesse. In maniera graduale, però, per evitare un'impennata dei costi insopportabile per le stesse aziende. Solo nei prossimi mesi però potremo capire quanta parte dei lavoratori sarà stata stabilizzata, com'era nelle finalità della riforma, e quante occasioni di lavoro, seppur precario, invece, sono andate perdute.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA



Due circolari dell'Inps intervengono sulle novità introdotte dalla riforma Fornero

Ammortizzatori, pmi favorite

L'estensione della cigs porta con sé anche la mobilità

DI DANIELE CIRIOLI

Pmi superfavorite (involontariamente) dalla riforma Fornero. Infatti, l'estensione della cigs produce in automatico l'estensione anche della mobilità. A precisarlo è l'Inps, dietro parere del ministero del lavoro, nella circolare n. 2/2013. L'ente di previdenza spiega l'estensione delle integrazioni salariali alle imprese commerciali con più di 50 e fino a 200 dipendenti, alle agenzie di viaggio con più di 50 dipendenti e alle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. E precisa che queste imprese, qualora ritengano di non essere in grado di reimpiegare i lavoratori sospesi in un programma di cig, hanno adesso la facoltà di avviare la vecchia procedura di mobilità (che ora si chiama «procedura di licenziamento collettivo»), con diritto per i lavoratori a fruire dell'indennità di mobilità.

Addio alla mobilità. Con l'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2013, della parte della riforma Fornero (legge n. 92/2012) relativa ai nuovi ammortizzatori sociali e all'Aspi, ha preso il via il conto alla rovescia verso il 1° gennaio 2017, data a partire dalla quale saranno definiti-

vamente abrogati l'indennità di mobilità e i trattamenti speciali per l'edilizia. Per l'indennità di mobilità, nello specifico, è previsto un particolare regime transitorio per il periodo 2013/2017, al fine di garantire il graduale passaggio dal vecchio al nuovo sistema di ammortizzatori sociali (ossia all'Aspi). Tale regime transitorio, precisa l'Inps, si applicherà fino ai lavoratori licenziati entro il 30 dicembre 2016; mentre i lavoratori licenziati dal 31 dicembre 2016 in poi non potranno più essere collocati in mobilità ordinaria, in quanto l'iscrizione nelle liste decorre dal giorno seguente che sarebbe, in tal caso, il 1° gennaio 2017 (in tabella le durate in mesi dell'indennità durante il regime transitorio).

Cigs ai settori commercio, turismo e vigilanza. La vera novità, riguardo alla mobilità, è un'altra: l'estensione della disciplina ai settori prima esclusi di commercio, turismo e vigilanza. L'estensione, spiega l'Inps, si produce automaticamente come la conseguenza dell'altra estensione: la cigs. Sono interessate le imprese esercenti attività commerciali con più 50 dipendenti fino a 200; le agenzie di viaggio e turismo compresi gli operatori turistici, con più di

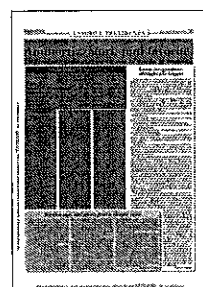
50 dipendenti; e le imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. Sul piano pratico, aggiunge l'Inps, ciò significa che l'impresa che sia stata ammessa alla cigs ha facoltà di avviare le procedure di mobilità (ora: procedure di licenziamento collettivo ai sensi dell'articolo 2, comma 72, lettera a, della legge n. 92/2012), qualora nel corso di attuazione del programma di integrazione salariale ritenga di non essere in grado di garantire il reimpiego a tutti i lavoratori sospesi.

D'altro lato, l'articolo 7 della stessa legge di riforma prevede che i lavoratori collocati in mobilità (ora: licenziati ai sensi dell'articolo 2, comma 72, lettera d, della legge n. 92/2012), in possesso dei requisiti, hanno diritto all'indennità di mobilità. La novità, evidentemente, ha efficacia soltanto con riferimento alle domande di mobilità presentate dai lavoratori delle predette aziende collocati in mobilità (ossia licenziati) dal 1° gennaio 2013. Le indennità dei collocati in mobilità fino al 31 dicembre 2012, riferite alle stesse aziende, invece, continueranno ad essere pagate fino alla naturale scadenza, comprensiva di eventuali slittamenti.

—riproduzione riservata—

DALLA MOBILITÀ ALL'ASPI

Territori/Età	Anni 2013/2014	Anno 2015	Anno 2016	Dall'anno 2017
	Mobilità			Aspi
Centronord fino a 39 anni	12 mesi	12 mesi	12 mesi	12 mesi
Centronord da 40 a 49 anni	24 mesi	18 mesi	12 mesi	12 mesi
Centronord da 50 anni	36 mesi	24 mesi	18 mesi	12/18 mesi
Sud fino a 39 anni	24 mesi	12 mesi	12 mesi	12 mesi
Sud da 40 a 49 anni	36 mesi	24 mesi	18 mesi	12 mesi
Sud da 50 anni	48 mesi	36 mesi	24 mesi	12/18 mesi



Cassa integrazione, obblighi più leggeri

Stop alla Did, la dichiarazione di immediata disponibilità a lavoro o riqualificazione professionale per il diritto ai trattamenti a sostegno del reddito. Dal 18 luglio 2012, il datore di lavoro non è più tenuto a raccogliere e conservare le predette dichiarazioni, rese con il modello SR105 dell'Inps (non più disponibile). Lo precisa lo stesso istituto di previdenza nella circolare n. 1/2013.

L'estensione della cigs. In primo luogo, l'Inps ricorda che la riforma Fornero (legge n. 92/2012) ha previsto l'estensione, a partire dal 1° gennaio 2013, della disciplina in materia di trattamento straordinario di integrazione salariale (cigs) e dei relativi obblighi contributivi alle seguenti imprese:

- a) imprese esercenti attività commerciali con più di 50 dipendenti;
- b) agenzie di viaggio e turismo, compresi gli operatori turistici, con più di 50 dipendenti;
- c) imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti;
- d) imprese del trasporto aereo a prescindere dal numero di dipendenti;
- e) imprese del sistema aeroportuale a prescindere dal numero di dipendenti.

Fino al 31 dicembre 2012, invece, le predette imprese hanno avuto accesso alla cigs sulla base di finanziamenti specifici, autorizzati annualmente nelle leggi di Stabilità.

Peraltro, la stessa legge di riforma ha previsto l'abrogazione, sempre a partire dal 1° gennaio 2013, della norma in forza del quale le imprese del settore trasporto aereo potevano fruire della cigs per un periodo massimo di 48 mesi.

Addio Did. L'abrogazione riguarda tutta la normativa che subordina il diritto a percepire qualsiasi trattamento di sostegno al reddito al rilascio, da parte del richiedente (ossia il lavoratore), della dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro o a un percorso di riqualificazione professionale (Did), introdotta dal dl n. 185/2008 (decreto anti-crisi). Di conseguenza, precisa l'Inps, i lavoratori sospesi che siano beneficiari della tutela del sostegno a reddito in costanza del rapporto di lavoro (cassa integrazione o mobilità), non sono più tenuti a rilasciare la predetta dichiarazione al datore di lavoro. Da parte sua, quindi, il datore di lavoro non è più tenuto a raccogliere e conservare presso di sé tali Did (con il vecchio modello SR105), sottoscritte dai lavoratori interessati.

Decadenza dalla cassa integrazione. La riforma Fornero, inoltre, prevede la decadenza dalla prestazione in costanza di rapporto di lavoro (così si chiamano adesso la cassa integrazione e la mobilità) qualora il beneficiario rifiuti di essere avviato a un corso di formazione o riqualificazione ovvero non lo frequenti regolarmente senza giustificato motivo. La decadenza,

in particolare, si verifica quando le attività di formazione ovvero di riqualificazione si svolgono in un luogo che non dista più di 50 chilometri dalla residenza del lavoratore o comunque raggiungibile con mezzi di trasporto pubblici mediamente in 80 minuti. In questi casi, qualora sia dichiarata la decadenza dalla prestazione, restano salvi i diritti già maturati. La decadenza si attiva mediante segnalazione da parte dei servizi per l'impiego all'Inps degli eventi che la determinano. Avverso il provvedimento di decadenza è ammesso ricorso al comitato Inps provinciale.

Daniele Cirioli



Pd, «solo» 8 esterni nelle liste siciliane Pdl, lavori in corso

Lillo Miceli

Palermo. Non saranno 11, ma 8 (i 3 capilista + 5 esterni) i candidati estranei voluti dalla direzione nazionale del Pd nelle liste siciliane. Alcuni di essi, però, hanno radici nell'Isola, come il capolista al Senato Corradino Mineo, direttore di Rainews. Siciliani sono pure Luigi Taranto, segretario generale di Confcommerciom e Fausto Raciti segretario nazionale dei giovani democratici.

Capolista nella circoscrizione Sicilia occidentale sarà il segretario e candidato premier, Pier Luigi Bersani; capolista della Sicilia orientale per la Camera, Flavia Piccoli Nardelli, direttrice dell'Istituto Sturzo, figlia dell'ex segretario della Dc, Flaminio Piccoli. Il Pd ricandida in Sicilia, come nel 2008, l'uscente Marco Causi. New entry, invece, Amedeo Bianco, presidente della federazione degli Ordini dei medici; la romana Luciana Pedoto. Nessuna polemica per la sua esclusione da parte del presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Carlo Vizzini, che avrebbe dovuto essere in lista col Pd, in quota Psi. (Accanto pubblichiamo le liste del Pd al completo).

Entro sabato sarà completa la lista «il Megafono» che fa capo al presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ha strappato il sì alla candidatura del mecenate Antonio Presti, che dovrebbe essere al secondo posto dopo Beppe Lumia. Nella stessa dovrebbe esserci - ha chiesto appositamente nulla osta al Csm - l'ex pm della Dda di Caltanissetta, Nicolò Marino, assessore all'Energia. In via di definizione anche la lista «Centro democratico» di Bruno Tabacci in cui dovrebbe confluire una parte di Grande Sud in rotta con Gianfranco Micciché. Probabilmente, anche un'ala del Partito dei siciliani aderirà al «Centro democratico». Il Pds dovrebbe mettere in lista, l'ex sottosegretario Giuseppe Reina.

Grande fervore, in queste ore, in tutte le segreterie politiche dei partiti. Si studiano le tattiche politiche. Il centrodestra, per tentare di sottrarre il premio di maggioranza al centrosinistra, potrebbe presentare una decina di liste per il Senato. Sicure, finora, quella del Pdl, Grande Sud, La Destra, Mir di Samori, Fratelli d'Italia e Cantiere popolare.

Le liste siciliane del Pdl sono ancora in via di definizione. Capolista al Senato sarà il presidente uscente di Palazzo Madama, Renato Schifani. In lista dovrebbe esserci pure l'uscente Pino Firrarello. Nella Sicilia occidentale, la lista per la Camera dei deputati sarà capeggiata dal segretario nazionale, Angelino Alfano. Al secondo posto, vi sarebbe un ballottaggio tra i coordinatori regionali, Dore Misuraca, e il presidente di Cantiere popolare, Saverio Romano. Quindi, gli uscenti Gabriella Giammanco e Giuseppe Marinello. In lista pure Pippo Scalia che fa parte della corrente di Adolfo Urso.

La lista per la Camera della Sicilia orientale, secondo indiscrezioni, potrebbe essere capeggiata da Silvio Berlusconi, seguito dall'ex presidente della Provincia, Giuseppe Castiglione, dal professore Antonio Martino, Stefania Prestigiacomo, Vincenzo Gibiino. Anche l'uscente Salvo Torrisi si sta adoperando per ottenere una collocazione in lista che lo metta in sicurezza. Nelle ultime ore sarebbero salite le quotazioni del sindaco di Sant'Agata di Militello, Bruno Mancuso, fratello del finanziere Salvatore che ha ottimi rapporti con Berlusconi.

Al lavoro per la messa a punto delle liste anche il cosiddetto Quarto polo (Idv, Prc, Verdi) che si è stretto attorno al pm antimafia Antonio Ingroia, tornato proprio ieri dal Guatemala dove è stato inviato dall'Onu. In Sicilia candidati sicuri dovrebbero essere Franco La Torre, figlio di Pio il segretario del Pci assassinato dalla mafia, e gli uscenti dell'Idv, Fabio Giambone e Ignazio Messina.

Potrebbe essere un catanese, il capolista per il Senato del movimento di Ignazio La Russa, Fratelli d'Italia. Al secondo posto, il deputato regionale Salvino Caputo. La Russa, invece, sarà capolista per la Camera nella circoscrizione della Sicilia orientale, seguito dai deputati regionali Vincenzo Vinciullo e Marco Falcone. Nella Sicilia occidentale, capolista sarà l'uscente Giampiero Cannella. Al secondo posto, Carolina Varchi che ha polemicamente lasciato il movimento.

«Beppe mi telefonò: "Vieni ti indico il covo di Santapaola"»

Giorgio Petta

Palermo. L'omicidio del giornalista Beppe Alfano e la latitanza a Barcellona Pozzo di Gotto del boss catanese Nitto Santapaola. Il primo assassinato l'8 gennaio del '93 nella città del Messinese, il secondo catturato il 18 maggio successivo dalla polizia nelle campagne di Mazzarone. Due vicende che, mano a mano, sembrano sempre più strettamente collegate tra di loro. Come è emerso ieri al processo che vede imputati davanti alla quarta sezione del Tribunale di Palermo il generale Mario Mori e il colonnello Mauro Obinu per favoreggiamento aggravato di Cosa nostra. I due ufficiali ieri hanno



avuto dalla Cassazione una sentenza a loro favore a proposito della denuncia per calunnia - archiviata «in modo apodittico» dal gip Marina Pino il 19 settembre 2011 - contro il colonnello dei carabinieri Michele Riccio, uno dei pilastri dell'accusa per la mancata cattura di Bernardo Provenzano a Mezzojuso. E' stato l'ex pm di Barcellona Pozzo di Gotto Olindo Canali - oggi giudice del Tribunale di Milano - a parlare di Alfano e Santapaola nel corso dell'udienza di ieri, come teste della pubblica accusa. E con lui, sia pure da punti di vista diversi, il colonnello dei carabinieri Silvio Valente, ex comandante dell'Anticrimine di Messina, il maresciallo Giuseppe Scibilia, ex responsabile del Ros dello Stretto, l'ex colonnello del Ros Giuseppe De Donno, già braccio destro di Mori.

Canali - che è sotto processo a Reggio Calabria per falsa testimonianza ed è stato condannato, in primo grado, a due anni di reclusione dal gup Cinzia Barillà insieme con il capomafia di Barcellona Pozzo di Gotto Giuseppe Gullotti - ha ricordato, rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo, il suo rapporto di amicizia con il giornalista Beppe Alfano. «Fu lui - ha ricordato - che a fine novembre del '92 mi disse che a Barcellona Pozzo di Gotto c'era Benedetto Santapaola che aveva trovato appoggio da parte della criminalità locale capeggiata da Giuseppe Gullotti anche se era Giuseppe Jannello, ucciso il 16 dicembre 1992, il capo ufficiale. Alfano mi parlò anche di massoneria deviata. L'omicidio Jannello preoccupò parecchio Alfano. L'ultimo riferimento su Santapaola Alfano me lo fece il 19 dicembre, a pranzo a casa sua. Disse che mi avrebbe rivelato, dopo le feste natalizie, dove si trovava il nascondiglio. Il 5 gennaio mi telefonò e mi invitò per l'indomani a cena a casa sua. Io non ci andai per un altro impegno. L'8 gennaio Alfano fu ucciso».

Secondo Canali, il Ros sapeva delle imminenti rivelazioni di Alfano e si occupò delle indagini sul suo omicidio. Circostanza - quest'ultima - negata sia da Valente che da Scibilia e De Donno. L'ex pm ha ricordato che «la Dda di Messina non ne voleva sapere dell'omicidio Alfano. Non era rubricato come omicidio di mafia e mi dissero di occuparmene io». Eppure il contesto - di cui faceva parte anche l'avvocato Rosario Pio Cattafi - in cui era maturato il delitto, diceva tutto il contrario. Canali era molto amico del defunto magistrato e vicecapo del Dap Francesco Di Maggio, originario, tra l'altro di Barcellona Pozzo di Gotto. «Quando gli parlai di Alfano e gli riferii che le voci di popolo continuavano a parlare della pista di donne e debiti di gioco - ha ricordato - Di Maggio mi disse che allora si trattava certamente di omicidio di mafia». Quanto a Santapaola, Canali ha riferito di avere saputo solo dopo il suo arresto che il Ros aveva intercettato due conversazioni: una in cui parlava lo stesso padrino etneo chiamato «zu Filippu» e l'altra tra due fiancheggiatori della sua latitanza.

Le intercettazioni, depositate dalla Procura agli atti dell'udienza preliminare sulla trattativa Stato-mafia, risalgono all'aprile del 1993 e provrebbero, secondo i pm, che gli investigatori erano da mesi sulle sue tracce che non lo avrebbero arrestato - così come Provenzano nel '95 - per mantenere aperti i contatti avviati con Cosa nostra. Non solo, ma l'informativa su Santapaola il Ros l'avrebbe consegnata all'ex pm - che ieri lo ha confermato - solo a luglio. Circostanza respinta da Scibilia: «Ormai certi che era lui, con il maggiore Mario Parente andammo a trovare Canali a Lipari il 14 aprile '93 e gli dicemmo tutto».

Bianco: rinuncio a Roma, scelgo Catania

Sciolta la riserva dopo la rinuncia a un posto in lista col Pd. Ma Condorelli: «Ora accetti di partecipare alle nostre primarie»

Giuseppe Bonaccorsi

Stancanelli, il prof. Caserta, Berretta e adesso Bianco, in attesa di conoscere quali saranno le scelte di Udc, Cinquestelle e dell'altra parte della Sinistra. E' questo il quadro che si sta delineando in città in vista della campagna elettorale per le amministrative che entrerà nel vivo dal giorno dopo l'esito delle Politiche.

Quattro i candidati ufficiali al momento. Stancanelli e il prof. Caserta hanno già sciolto le riserve, Berretta invece ha detto chiaramente che parteciperà alle primarie cittadine del Pd per la scelta del candidato sindaco. Bianco, invece, è l'ultima new entry del gruppo anche se il suo nome era già da tempo nell'aria.

Ieri il senatore uscente del Pd e presidente dei Liberal, che non ha partecipato alle primarie per le Politiche, ha reso noto di aver rinunciato alla candidatura per il Parlamento che gli è stata offerta dalla Commissione nazionale del Pd, e ha dichiarato che intende impegnarsi in prima persona nella propria città, Catania, dove in primavera ci saranno le amministrative. «Non sarebbe serio - ha affermato Bianco - avviare un nuovo impegno parlamentare per poi interromperlo tra pochi mesi. La Sicilia ha bisogno di un impegno concreto ed esclusivo - ha concluso - per ricostruire quelle opportunità di ripresa che sono state perdute in questi ultimi anni, e che hanno messo Catania ed i suoi abitanti in una condizione oggi assai difficile».

Bianco ha inoltre espresso l'auspicio che nelle liste sia adeguatamente rappresentata la componente dei Liberal Pd, «che in questi anni ha sostenuto Bersani nella guida del partito e nella creazione di un profilo di governo moderno e innovativo».

La decisione di Bianco di correre per Catania mette in fibrillazione anche il Pd etneo che ha avviato i primi contatti per la preparazione delle primarie. A chiedere un chiarimento all'ex sindaco è il segretario cittadino del Pd, Saro Condorelli: «Abbiamo appreso della disponibilità di Enzo Bianco a candidarsi a sindaco. Una disponibilità di cui il partito prende atto, anche in considerazione dei passi successivi che verranno compiuti dal Pd per proseguire nelle azioni che hanno portato, in questi mesi, ad un positivo e indispensabile coinvolgimento degli elettori. Siamo convinti infatti che anche a Catania gli elettori del centrosinistra reputino fondamentale lo strumento delle primarie per scegliere chi li rappresenterà nella corsa per Palazzo degli Elefanti. Assieme al segretario provinciale Luca Spataro, abbiamo già in programma diversi incontri con le altre forze del centrosinistra e io convocherò al più presto un'assemblea cittadina per stabilire la data e le modalità delle primarie».

Condorelli quindi chiede a Bianco di dire ufficialmente se parteciperà alle primarie del partito e quali sono le sue strategie, ma non è affatto detto che invece l'ex sindaco preferisca procedere attraverso liste civiche, oppure attraverso alleanze con aree del centro.

Sull'annuncio di Bianco sono intervenuti i deputati regionali Pdl, Salvo Pogliese, Marco Falcone, e il consigliere comunale Bellavia, vicini al sindaco Stancanelli: «Paradossale il tentativo del sen. Bianco di contrabbandare la sua estromissione da ogni ipotesi di candidatura al Parlamento come una scelta per Catania. Gli organi nazionali e regionali del Pd hanno infatti decretato che egli per vari motivi non potesse essere candidato. E' difficile, pertanto, che qualcuno creda che il sen. Bianco abbia rinunciato a qualcosa che non gli è stato chiesto, poiché è noto che la direzione regionale del Pd ha stabilito che i politici siciliani che non si sono candidati alle primarie non possono essere in lista».

La Confcommercio ribadisce «No Prg con palazzi di 18 piani»

Ieri mattina in commissione Urbanistica si è tenuta una riunione sul Prg tra i consiglieri dell'organismo consiliare e i massimi dirigenti della Confcommercio, il vice direttore Francesco Sorbello e il presidente di Ascom, Antonio Saguto. L'incontro arriva in prossimità del quinto mese di giacenza dell'importante documento urbanistico in commissione. Era agosto quando il sindaco Stancanelli diede mandato agli uffici dell'assessorato di inviare in Consiglio il Piano regolatore generale. Da allora le riunioni si sono susseguite ma finora il Piano è rimasto ancora fermo in commissione. Ieri la Confcommercio ha ribadito quelle che sono state le forti osservazioni elencate nel corso della conferenza stampa del 13 dicembre scorso. Allora il vice direttore Sorbello e il presidente Saguto avevano chiesto all'assemblea consolidare di restituire il Piano all'amministrazione. Sorbello aveva parlato di un Piano che rispecchia i canoni degli anni 60, quando si costruiva ovunque senza criterio».

Anche ieri obiettivo della nuova riunione con la commissione è stato il tema delle aree risorsa che si trovano sul lungomare, tra piazza Europa e Piazza Giovanni XXIII dove secondo il Piano sarebbe prevista la possibilità di costruire «palazzi di 18 piani in uno dei punti del waterfront di maggior pregio».

«Relativamente all'area risorsa compresa tra piazza Europa e il limite nord del Porto c'è la previsione di costruire edifici sul mare, torri fino a 18 elevazioni - ha ribadito Sorbello ieri durante la riunione in commissione -. Un ammasso di cemento che deturpa il contesto ambientale del lungomare ed anche l'ambito urbano limitrofo, piuttosto che riqualificarlo, e genera valore solo per coloro che vi costruiranno. Peraltro, appare ancora incoerente che da un lato si prefiguri la demolizione degli archi della marina per "avvicinare" la città al mare e dall'altro si recida definitivamente il rapporto di piazza Europa e piazza dei Martiri con il mare».

Altro argomento ha riguardato anche il Waterfront e il lungomare: «Nella zona del Rotolo - ha aggiunto Sorbello - il Piano prevede insediamenti abitativi per circa 500 persone con edifici di sei piani. Bisognerebbe però prevedere anche maggiori aree a verde... ». Nella riunione la Confcommercio ha continuato a ribadire forti perplessità sulla tenuta del Piano sotto il profilo dei vincoli e della tutela dell'ambiente. Si è parlato anche delle aree risorse speciali, «dei complessi ospedalieri in corso di dismissione in centro storico e di quelle aree dove andrebbero risolti i problemi di deficit di servizi di quartiere (verde, parcheggi) e invece anche in questi casi viene prevista la funzione residenziale».

La riunione al momento sarebbe stata soltanto interlocutoria, ma è il segnale che il Prg non marcia a spron battuto verso la definitiva trasmissione all'esame dell'Assemblea, tra l'altro in un periodo in cui la campagna elettorale sta ormai entrando nel vivo e poi continuerà sino alle prossime amministrative.

Il sindaco Stancanelli è più volte intervenuto sulla vicenda del Piano regolatore per chiedere al Consiglio un iter accelerato per l'esame dell'importante documento urbanistico aggiungendo che «Nel caso in cui non si debba giungere all'esame definitivo della bozza - ha ribadito Stancanelli - il Consiglio si assumerà tutte le responsabilità davanti alla città».

G. Bon.

«Opposizione costruttiva» «Sindaco? Faremo un nome»

Appena eletto capogruppo dell'Udc, in cui sono confluiti molti consiglieri ex Mpa e Pdl, Salvo Di Salvo, conferma quale sarà la linea del partito peraltro già dettata dal capogruppo all'Ars, Lino Leanza: «Faremo una opposizione costruttiva all'amministrazione Stancanelli per il bene della città. Esamineremo tutti i punti importanti per il sostegno dei cittadini e non ci opporremo a priori».

Cominciamo dal Piano di risanamento che a breve sarà in Consiglio. Lo approverete o no?

«Appena avremo in mano il Piano lo vaglieremo e ci comporteremo di conseguenza, tenendo presente che la condizione finanziaria del Comune, purtroppo è quella che è. Anche su questo punto prenderemo una decisione che sarà la meno dolorosa per la città».

Il Consiglio in questi ultimi mesi sarà chiamato a pronunciarsi anche Prg, Pua, Prp e il Piano del traffico. Cosa accadrà?

«Vaglieremo tutte le delibere con la massima attenzione e proporremo anche nostre proposte migliorative. Quanto al Prg proprio oggi, in qualità di neo capogruppo Udc, mi farò promotore per chiedere al presidente del Consiglio di calendarizzare i lavori in Aula. Ormai la fase di studio nelle commissioni è stata abbondantemente superata. I cinque mesi dall'arrivo della delibera nelle commissioni competenti sono stati abbondanti e sufficienti. In ogni caso l'arrivo della bozza in Aula non impedisce alla commissione di continuare a fare tutte le riunioni necessarie per chiudere i lavori».

Il sindaco Stancanelli chiede di accelerare l'iter...

«Immaginare che il Prg possa essere approvato in poche sedute è assurdo. Il Consiglio avrà bisogno di 7-8 sedute e poi ci saranno le riunioni tematiche. Annesso al Prg c'è il Prp che non può essere non tenuto in considerazione nell'ambito generale».

Nelle prossime amministrative l'Udc come si schiererà?

«Visti i risultati importanti che abbiamo avuto alle Regionali non possiamo non esprimere un nostro candidato sindaco. Ancora non abbiamo scelto se uomo, donna, se espressione della società civile o politico di espressione regionale, provinciale, comunale.... Penso che avvieremo un dibattito subito dopo la presentazione delle liste».

Punterete su alleanze per ripetere il successo regionale?

«Tutte le forze politiche che vogliono condividere il progetto dell'Udc avranno l'opportunità di poterlo fare».

Non è che l'Udc sta pensando di appoggiare il prof. Caserta?

«Caserta è un ottimo candidato, ma noi pensiamo di avere al nostro interno candidati alla stessa altezza».

Qualcuno dice che questo candidato potrebbe essere lo stesso capogruppo all'Ars, Lino Leanza...

«Non credo proprio».

Giuseppe Bonaccorsi

